

Esce ogni Domenica: costa
per Udine annue lire 14
anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta diri-
gersi alla Redazione o ai
Libraj incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi;
i reclami gazzette con let-
tera aperta senza affranca-
zione. — Le inserzioni di
avvisi cent. 15 per linea, e
di articoli comunicati c. 30.

Num. 25.

17 Giugno 1855.

Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

II.

IL SOLDATO

(continuazione)

Quando Michiele aprì gli occhi alla luce tro-
vossi steso sur un giaciglio di cenci in un angolo
d'una stanza lunga e stretta simile ad un balla-
tojo con le volte basse, nere le pareti. Altri in-
felici al pari di lui giaceano miseramente abban-
donati e privi dei soccorsi della scienza e della
carità. Era quella l'infermeria d'una caserma mi-
litare. Michiele provò di sollevarsi sui gomiti, ma
le forze gli mancarono. Cercò indovinare le cause
di tal fenomeno, si guardò d'attorno e fu allora
soltanto che inorridendo s'avvide del sangue che
a larghi fiotti usciva da una ferita profonda al
disotto dell'omero sinistro. Pose la mano su quella
quasi per attestare il corso del sangue, poiché la
benda con cui l'avevano fasciato erasi staccata.
Volle chiamare al soccorso, ma la voce indebolita
terminò in un gemito affannoso e prolungato, al
quale come eco lontana rispose un lamento d'in-
definibile dolore. Si rivolse alla parte donde quella
umana voce usciva per vedere il suo compagno di
sventura, cui, per l'effusione del sangue indebolita-
gli la vista, non gli permetteva però di distinguere.
Greve avea il capo, dalla regione superiore del
quale altro sangue discendeva lungo il volto come
una falda di fuoco. Ridotto omai in uno stato di
perturbazione dolorosa vedevasi dileguare la vita;
pure fece uno sforzo supremo: innalzò le braccia
convulse, e la mano destra quasi per impulso mec-
canico posò sul capo, da cui inorridito subito la
ritrasse chè anche là avea scandagliato un largo e
profondo taglio. Allora invocò la morte come una
ultima speranza e ricadde rifinito di forze sulla
coltrice che gli serviva di letto. Era in quel mo-
mento solenne del dolore in cui l'uomo lotta tra
la vita e la morte, e mentre sembravagli che l'a-
gilità e il vigore se ne sfuggissero con l'anima
da quel corpo macerato, gli parve come in sogno
riudire la voce languida e lamentevole di prima.
Erano parole tronche commiste ad un singhiozzar
frequente, e chè si risolvevano in un gemito muto
ed indistinto. — Povera creatura! forse moriva

là sola in mezzo ad uomini che non conosceva,
senza conforto di preghiera e di pianto; forse
moriva lontana dal paese natio desiderosa de' suoi
cari e disperando di vederli; forse moriva pen-
sando al momento della prova, e pur pronta a
chinare il capo sotto la mano di Dio. Povera
creatura! non una persona amica aveva che le
inumidisse le labbra arse dalla febbre, che le par-
lasse delle consolazioni del cielo! —

Il suono di quella voce ridestava nel giovine
moribondo una rimembranza distinta come di ac-
cento ben noto e di patria melodia che ti fa ri-
vivere nel passato, quando la gioventù l'amore
ti sorrideano come limpido cielo nei sereni mat-
tini. Allora si schierarono davanti alla immagina-
zione di Michiele assopito in una mortale letargia
le impressioni della gioventù. Vide la povera ca-
panna ove alternava gli innocenti trastulli con le
lezioni del buon pastore, e sua madre vestita a
lutto pallida e mesta che gli apriva le braccia e
lo stringeva fra quelle. Una lacrima triste come
un ultimo addio, solitaria, come l'ultimo sospiro
d'amore mal compreso, discese sulle gotte di lai
roride del color di morte; la scena erasi cangiata;
un fiumicello povero d'acqua limpida scorrea len-
tamente in un letto profondo; sull'altra riva un
castello signorile che la luna qua e là illuminava
del suo misterioso riflesso, e nelle fenditure delle
grigie torri il nibbio fischiava miseramente e l'eco
rispondeva con misteriosa cadenza a quel grido
fatale. Michiele ebbro d'amore per la donna per
cui a quel tempo vivea, non infermo di mente nè
di corpo si rivolge a quella parte, ed un angelico
aspetto gli sorride, un raggio d'argento illumina
quel sorridente viso d'alabastro ombreggiato da
nerissimi capelli che cadono sul collo ondeg-
gianti. Ma ecco che quel volto si fa triste e lu-
gubre; la luna non ha più raggi per lui, le onde
del fiumicello si gonfiano e torbido torrente in-
veste la spiaggia, il nibbio passa stridendo e l'om-
bra s'allontana in atto di minaccia. Egli animoso
la segue, ma ella col braccio lo respinge, e nel
suo aspetto si confonde il cipiglio d'un mostro
che intreccia carolle sul livido cadavere d'un uo-
mo che l'onde ha gettato sulla riva, e nei li-
neamenti sfigurati, orrendi del quale, il padre rav-
visa. Michiele inondato il viso da freddo sudore
vorrebbe sottrarsi a quella visione d'inferno, quan-
do la solita voce con supplichevole cadenza pro-
nuncia il suo nome; egli dall'imo cuore manda

un sospiro affannoso e nel delirio febbrile grida: "No! no! David. Non è della tua arte guarirmi di questa febbre. Tu travvedi, o sono fallaci i suoi sintomi. Grande è il fuoco che m'arde. Bevessi la Newa, non ne avrei sollievo... Io mi abbrucio

Era appena morto il suono di queste frasi pronunciate nell'eccesso del delirio, che due uomini entravano nella stanza e si avvicinavano al letto del ferito.

"Ecco!", disse uno di loro: "Non sembra più riconoscibile; larghe le ferite, molto il sangue versato; parmi scorgere una totale dissoluzione in questo corpo pieno poche ore prima di tanta vitalità. Tuttavia a voi lo affido. Deh che la vostra scienza gli ridoni la salute e con quella ritorni la pace nel suo cuore!"

L'altro era uomo di carnagione bruna, di occhio vivace e penetrante, folte e nere sopracciglia, lineamenti energici ed espressivi, fronte ampia e serena; l'insieme lo appalesava per uomo di ingegno, avvalorato dallo studio assiduo, e dall'osservazione costante degli uomini. Mentre il suo compagno coll'ansia di chi aspetta una parola di vita o di morte ponevasi al letto dell'ammalato, questi s'era posto a guardare l'infermo, a notare tutti i moti dello spasmo che il travagliava; poscia curvandosi su lui si fece a chiamarlo: "Michiele! non mi riconosci! Dio! la febbre lo abbrucio, ed il sangue esce ancora dalle ferite... Come puossi abbandonare un uomo così senza soccorso...? Che fare adesso?"

"È questa la dimora della morte; mormorò taluno alle spalle di quei pietosi: che venite voi a far qui?"

A questi detti che pur troppo esprimevano una verità, ma che gettavano lo sconforto nell'uomo che concepiva una qualche speranza, si rivolse il figlio della scienza alquanto sdegnato ed osservò: un giovine di poco più di quindici anni che rannicchiato sur un giaciglio, appena appena lasciava vedere la faccia gialla chiazzata di macchie pavonazze e la pelle informata dalle ossa sì che l'avresti detto piuttosto uno spettro che un essere vivente.

"Dunque il mio povero amico morrà?", dimandò il primo dei due.

"No, io voglio salvare Atenowski, soggiunse il secondo: dovessi esaurire tutto che mi hanno appreso vent'anni di studio, di osservazioni, di esperienza faticosa, perchè altrimenti dovrei maledire la scienza che non valesse a sottrarre alla morte una esistenza sì necessaria."

Filippo strinse con effusione di gioia riconoscete le ginocchia di quell'uomo che sfidava la morte e pianse. —

"Michiele, disse ancora la voce che spegnevasi in un sospiro; io morirò senza che tu mi abbia perdonato?" E tacque soffocata dal singhiozzo. —

Il fanciullo dalle guance incadaverite, volgendosi a mancina distinse una donna gracile e patita sul cui volto stavano impressi i segni di un dolore profondo. Dopo averla contemplata alcuni istanti così le favellò: "Tu piangi perchè la morte ebbe pietà di te? Stolta! non sai quali affanni ti serba la vita?"

La donna schiuse lentamente gli occhi e non rispose.

"Io, vedi, continuò quel misero, ho quindici anni e non ho più un filo di speranza di vita; queste frequenti battute del cuore sono il certo presagio dell'ultima mia ora. È un mese che giaccio qui sfiduciato d'ogni umano conforto, onde io ogni dì prego Dio a mandarmi l'angelo della morte e così finire una vita d'angosce. Desidero morire, eppure è un anno che non ho veduto mia madre, i miei fratelli; ma l'unico conforto in questo momento è la speranza di ritrovarli lassù quando che sia. Ah è d'uopo di coraggio anche per morire in pace!"

Il medico, fasciate che ebbe le ferite del colonnello, s'avvicinò a quel giovanetto che avea tenuto tal linguaggio, e gli disse: "Tu se' di Mosca o di Nyni, parmi: la tua fisionomia dal profilo un po' greco, gli occhi obliqui, l'arco della bocca ben disegnato me lo palesano. Ti hanno arruolato e mandato al Caucaso, e se' ritornato come ritornano tutti colla febbre del paese. — Povero giovine! tu sei animoso come lo sono tutti gli Slavi che non si confusero con altri popoli; ebbene, voglio dirti di star preparato; io sono giunto troppo tardi per soccorrerti; fra due ore tu non sarai più!"

"Amen!" mormorò il paziente. Infine cosa è la vita?... Una nube che passa; un vento procelloso che si scatena per momenti; un avviamento alla soavità ineffabile del cielo."

Il medico sentissi commosso alle lacrime e tentò con un estremo sforzo salvare quel rassegnato. Ma la scienza umana non può oltrepassare il confine segnato da Dio alla virtù dell'uomo, ed il volto di quel giovanetto fece sì nero e da orribili spasmodiche contrazioni era tutto agitato. Poi improvviso gli balenò negli occhi un chiarore che subito si estinse e piegando il capo sull'omero sinistro mormorò questi interrotti accenti: "Madre mia... povera madre.... Da questa angusta camera... la mia voce... non può arrivare a te... nell'eternità solo... ci rivedremo... là per sempre...." La voce si spense; aperse gli occhi... le labbra si composero ad un sorriso, e spirò.

Il medico si curvò sul cadavere, e levando al cielo le mani gridò: "Esaudisci, o Dio pietoso, il voto di questo rassegnato, e fa che la memoria di lui mi si presenti viva quando la tua mano si graverà su' me. Il cuore intanto canti un inno degno di lui, degno della immortalità. Il cuore lo detti; l'inno a lui debb'essere dettato

del cuore, e dalla fede che tu, o Dio, concederai pace all'anima stanca che desia riposarsi nel tuo seno. Ma che il sangue di questo innocente sia redenzione a' suoi fratelli che gemono ancora nel duro servaggio!....

Dopo pochi momenti di religiosa meditazione fecesi presso all'ammalato, le disse parole di conforto, e lo promise sanità. —

Alquanti giorni dopo nella modesta stanza di un albergo Michiele, non ancora guarito, ma fuor d'ogni pericolo, sedeva sur un'ampia seggiola a braccioli immerso in un placido sonno che ristorava le abbattute sue forze. Il medico sedeva ad un tavolino; meditava e scriveva. Erano memorie dell'errante sua vita; impressioni che in lui producevano la vista dei luoghi che percorreva, e le osservazioni sugli uomini nei quali incontravasi. Assente dall'Italia sua patria, già da qualche anno viveva in Russia. Aveva percorso quei paesi, aveva portata la sua riflessione sullo stato organico di quel vasto impero, sulle leggi, sui costumi; s'era fermato a studiare gli uomini qualunque fosse la condizione cui appartenessero. Scriveva.

Pietroburgo, 2 Giugno — “ Sono stanco della Russia, dove la crudeltà e la finzione tengono luogo di leggi, dove un'orribile e stolta politica insegna a violare a ogni passo la giustizia per ottenere qualche vantaggio. Quando poi l'ambizione, lo spirito fazioso, l'abuso del potere e l'insubordinazione alle leggi abbiano condotto un gravissimo pericolo, insegna che tutto è lecito per salvar tutto. Lo stesso sacerdozio, anziché proteggere l'inerte greggia a lui commessa, il più delle volte fassi strumento orribile dell'ingiustizia. Qui tutto è inganno, tutto seduzione; l'uomo è giunto a quella di ubbriacarsi ed illudersi colle apparenze per chiudere ogni via alla speranza. In questo paese, a udire gli uomini che diconsi sapienti o tengonsi per tali, la felicità generale sta in proporzione al grado di utilità che ne deriva al pubblico dall'applicazione dei sistemi di combinazioni politiche. Quando invece la felicità non può essere realizzata fuorché in un presente il quale comprenda l'avvenire, in un momento senza fine, vale a dire l'eternità. Se non che la religione può darci una specie di felicità anche in questa vita mortale, per mezzo d'una speranza piena d'immortalità, speranza che unifica, in certa maniera, in una contentezza medesima i più diversi e opposti momenti, facendo vedere in tutti ugualmente un passo verso il Bene infinito; speranza che non può illudere perché congiunta con la carità infinita diffusa ne' cori. Ho in più occasioni espresse queste verità, non fui compreso. — Ho trovato Atenowski, l'ho salvato; è il solo uomo che pensi e mi comprenda. Ma noi due che possiamo operare per il benessere morale e civile della nazione?... Io dunque abbandonerò questo paese..... ”

A questo punto fu interrotto da Michiele che gli dimandava: “ David, potrà lo uscire oggi? ”

David depose la penna, e guardandolo con tenerezza rispose: Sì, ma verrò io con te. ”

“ Ah David! soggiunse l'attec mal rattenendo lo sdegno che gli fremeva nel petto: ho bisogno questa sera d'esser solo sulle tracce di lui; e così dicendo dagli occhi divampava l'interno corruccio e la speranza della vendetta, sicché il medico temendo forte per la salute di lui in maniera autorevole lo richiamò alla calma e gli impose silenzio. (continua).

POESIA D'UNA ANIMA

PARTE TERZA

II.

Garda, Maggio, 1830.

Nocchier di breve barca

Se a strani liti varca:

L'altrui ricerca in pria

Esperienza dell'ignota via.

Tale lo volgomi addietro

Navicellajo indotto, e da chi i venti

Tenne schiavi, e per vaste onde i perigli

Del mar signoreggiò come nel porto;

Chieggo lume e conforto.

Nè a me l'aperto suo splendor disvela

De' prodigiosi Orfei la doppia schiera,

Ond' ad Atene e a Roma

L'immortale presagio ancor s'avvera;

Ma solo per l'avverse auro: m'è giunge

Confuso un raggio, eppur tal che lo cingia

Pinge di reverenza e meraviglia.

Poi più clemente cala

Altro diverso coro, ed un bisbiglio

Di domestiche voci i rai m'attolla

In esso, e per le varie

Labbra diffuso eguale uman sorriso

M'empie d'ardir il viso.

In capo a tutti l'Alighier si mostra,

Altissimo poeta,

E stabilmente i miei sospiri acqueta.

Nel paziente amor di Italia nostra;

Poi Petrarca m'apprende

Del core la favella che gli ignoti

Misteri de' suoi moti

Come pittura effigiali rende.

Pulci, Berni m'additano qual abbia

Fonte di riso imperituro il mondo;

Come cavalchi ogni ringhiosa rabbia,

E cole d'indomati animi sia

Diogene giocondo,

Che tinta nel crogiuol dell'allegria

Spanda intorno la sua filosofia.

Ariosto mi grida: Anima cara,

Se goder cerchi con altrui diletto,

Dalle mie Stanze impara,

Donde non scese dei lator nel petto
Mezzo il piacer che nel comporre io presi.
Del par Tasso le grandi opre e cortesi
M' insegna ad onorar, di cui la Storia
Scolpisce la memoria,
Nè invaghiria essa vieta
Di ben pensate immagini al poeta

Ciarliero, vezzosin, cincischiatello
Coi mille tuoi sonetti,
O abate Frugoncello,
Quanto salutar bile entro mi mette!
E quanto prima e dopo te m'innesta
Nel cor ribrezzo l'Arcade genia
Che due secoli allaga!
Noi no, di ciencie e di pedanteria
L'anima non s'appaga;
Ma all'eternè native aure sospira
Sempre questa divina esule; e in pianto
Volge il nobile canto
E la pietà in disprezzo, e il lagnò in ira,
Finchè consorte un coro
Intorno le si stringe
In angelici suoni, ed ella finge
Un nuovo ciel fra loro.
Intanto se la colma qnda dei fati
Strabalzando s'arresta, e l'armonia,
Dai mondi ottenebrati
Profuga, accenna al ciel, lontana s'ode
Venir una melode
Da quel celeste coro, e vendicali
Sono i dolor del giusto o certa immensa
Ne giura l'avvenir la ricompensa.

Il buon Parini, Alfieri,
Foscolo, Giusti, Leopardi; ah! questi
Son pure i redivivi animi alteri
Dei poeti d'un tempo, e ancor son desti
I lor canti per l'aure, e si prepara,
Qui si prepara ad altri idoli un'ara!

Oh foss'io nudo (e di bellezza il sono
Certo) ma nudo come anima unita
Al grembo creator; ed io porrei
Entro le venerate urne il mio spiro,
E quella ch'ebbe vita
Per lor forma immortal rivestirei:
Poi voltomi a chi cerca
Anglici arredi e giubbe di Parigi,
E sdegna il mondo, e colla Luna alterca
E cogli spettri bianchi neri e bigi,
Con piglio aperto e baldo
„ Guardatemi! direi — forse men bello
Sono, ma un po' più saldo! „ —

IPPOLITO NIEVO.

STUDJ SUL PROCESSO DI NUTRIMENTO

Ella è una delle verità fisiologiche più note
quella che la conservazione della vita, lo sviluppo
degli organi e l'integrità delle forze degli animali

dipendono dalla qualità e quantità degli alimenti da
essi ingeriti. La scelta quindi e la copia delle
vivande fu sempre argomento degli studii e delle
sollecitudini dei medici e dei governanti, e prin-
cipalmente a questi giorni in cui la pubblica i-
giene acquistò tanto incremento e rilevanza.

Ci sembra però opportuno il discorrere su
questa grave materia tanto più che abbiamo per
fermo non essere queste dottrine abbastanza dif-
fuse fra noi come ce ne fanno dolorosa testimo-
nianza le molte vittime del morbo pellagroso, che
certamente non sarebbero tante ove fossero me-
glio conosciute ed osservate le leggi che regolano
il processo dell'umana nutrizione. Incominciamo
dunque le nostre considerazioni.

Ogni vivanda offre due punti principali a no-
tarsi nel riguardo igienico, cioè una questione
di forma, di qualità e di composizione chimica
ed una questione di quantità. E siccome tutto il
processo di nutrizione consiste nell'assimilazione
(cioè in quella funzione per cui l'ingesto alimento
si muta in sangue operatore di tutti gli organi
dell'umana compagine) e nella respirazione, così
noi studieremo tale processo sotto questi due punti
di vista dividendo gli alimenti in due categorie,
cioè in alimenti plastici, ed in alimenti respiratori
secondo che servono o all'una o all'altra delle
due suddette funzioni.

È ammessa da tutti i naturalisti l'opinione
che un alimento perchè possa corrispondere al fine
assegnatogli dalla natura debba essere ammanito
sotto la forma che meglio si affa alla sua dige-
stione ed alla sua trasformazione in sangue.

Questo apparecchio o a dir meglio tramuta-
mento delle vivande si ottiene mercè la cottura
e l'aggiunta di un sapore che serva ad eccitare
e serbare l'attività dello stomaco e degli intestini.
Noi non ci occuperemo però di questi due mezzi
di apparecchiare le sostanze alimentari, ma stu-
dieremo invece gli alimenti umani riguardo alle
loro composizioni.

Per seguire questo divisamento bisogna stu-
diare gli alimenti rispetto al sangue, poichè que-
sto fluido deriva dalle vivande come gli organi
provengono dal sangue. I principii i più importanti
del sangue sono l'albumina, la fibrina, il grasso,
l'acqua e diversi sali fra cui primeggia il sal ma-
rino, poi la calce, la magnesia, la potassa, la soda,
il ferro e diversi acidi combinati a queste basi,
fra i quali si nota principalmente l'acido fosforico.

Ora se si dividono gli alimenti in due grandi
categorie come insegnano i moderni naturalisti,
cioè in alimenti plastici, ed alimenti respiratori
si formano i due quadri cinnotici che noi presentia-
mo ai nostri lettori:

Alimenti plastici — Latte — Pane — Carne —
Sangue. — *Alimenti respiratori* — Grasso — A-
mido — Gomma — Zuccheri — Pettina — Vino —
Birra — Aquavite.

Facciamo alcune considerazioni su' principj

più importanti che costituiscono gli alimenti plastici cioè l'albumina e la fibrina.

L'albumina forma quasi esclusivamente il bianco dell'uovo e si coagula sotto l'azione del calore o della maggior parte degli acidi.

La fibrina si ritrae dal sangue agitanandolo nell'atto che esce dalla vena. Questa sostanza predomina nei muscoli in cui si trova unita all'albumina ed al grasso e ad altre sostanze.

I naturalisti attribuiscono all'albumina la parte principale nella formazione degli organi e quindi nel processo di nutrizione, come lo addimosta lo sviluppo dell'uovo gullinaceo in cui questo principio dà origine a tutte le parti organiche che informano il pulcino dalle piume fino alle ossa, nel modo stesso che l'albumine col sangue concorre allo sviluppo del feto e del neonato e dell'adulto.

Quindi in tutto il regno animale si scorge che le funzioni vitali dipendono dalla presenza dell'albumina del sangue, sicchè la vita è interamente legata all'esistenza di questo principio nel fluido sanguigno, anzi l'albumina riunisce tutte le condizioni di un corpo essenzialmente nutritivo a tale, che la parola alimento non ispetta propriamente che alle materie che contengono o possono mutarsi in questo principio.

A ragione dunque si riguarda la carne come il più nutriente degli alimenti fra le sostanze plastiche poichè riguardata ne' suoi elementi la fibrina di cui è composta altro non è che l'albumina del sangue solidificata o a dir meglio organata. Questa fibrina infatti diventa albumina nell'atto della digestione.

Il latte, questo alimento modello preparato dalla natura nel seno della madre per servire alla nutrizione del neonato mammifero è povero, è vero, d'albumina, ma abbonda di una sostanza analoga qual è la caseina e che sotto l'azione dei processi vitali può mutarsi in albumine, e così pure dicasi riguardo all'erba ed ai grani di cui si nutrono gli animali erbivori e granivori, i quali mercedi arcani provvedimenti di natura ritrovano nell'usuale loro pasto quei principii di cui abbisogna la riparazione dei loro organi giacchè in ciascuno degli alimenti di cui usano si racchiude almeno una di quelle tre sostanze che si riguardano come principii cardinali della nutrizione. Per dimostrare poi più evidentemente l'identità di alcuni principii vegetali colla caseina basti il dire che i Chinesi preparano un vero formaggio coi piselli, il quale quando è fresco ha l'odore ed il gusto del formaggio comune. Da tutto ciò risulta che le sostanze vegetali nutrono in una maniera analoga alle sostanze animali e che gli erbivori si alimentano meccanicamente degli stessi principii dei cornivori, come lo addimostrarono i chimici Dumas e Liebig.

G. ZAMBELLI.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Un corrispondente veneziano della Gazzetta ufficiale di Verona dopo accennato al contagio asiatico che egli piamente chiama influenza, si compunge del nostro povero Friuli che dice assai più tribolato di Venezia si perchè i suoi vigneti sono guasti dalla criptogama si perchè il prodotto dei bozzoli sarà non solo scarso ma passivo essendo la foglia dei gelci a carissimo prezzo. Non per mostrarsi ingrati a chi compatisce alle nostre sorti ma per solo amore del vero dobbiamo far osservare a quel signor corrispondente che riguardo alla criptogama questa non ha ancora imperversato sulle nostre viti in guisa da toglierci la speranza di un po' di raccolta di uva, e rispetto ai bozzoli gli diremo che se il prodotto sarà scarso questo malanno non sarà aggravato però dal caro della foglia poichè questa da parecchi giorni è ad un prezzo sì vile che di più non è stato forse negli anni della maggiore abbondanza.

Economia pubblica

Il sig. Du Peyrat ha fatto delle ricerche storiche sul prezzo dei grani in Francia, che non possono mancare d'interesse. Cominciano dal secolo XIII, e per essere comparabili sono ridotti a misura o moneta moderna. Il prezzo medio del grano nel secolo XIII fu di fr. 4, 70 l'ettolitro, il massimo fr. 6, 50, il minimo fr. 3, 50. Nel secolo XIV il prezzo medio fu di fr. 5, 70 l'ettolitro; nel 1351, in seguito di una peste, questo prezzo si elevò fino a fr. 25. La media del prezzo dell'ettolitro del grano nel secolo XV fu di 4 fr. Dal 1426 al 1459 media 9 fr., dal 1462 al 1495 media 9 fr., da 1462 al 1495 media fr. 2, 88. Nella prima di queste epoche vi era la guerra cogli' Inglesi, e nel 1436 il prezzo dell'ettolitro si era elevato a franchi 39. Nel secolo XVI la media di quarantatré anni fino al 1582 fu di fr. 6, 43 l'ettolitro; dal 1583 al 1597 la media si elevò a fr. 30, 40. Nel 1587 il prezzo del grano si elevò a franchi 61 l'ettolitro. Dopo quest'epoca troppo spesso le crisi alimentari si sono succedute. Nella seconda metà del secolo XVII il prezzo medio fu di fr. 44, 47. Nel 1816 e 1817 giunse a 45 fr. e 46. Nei quattro anni che precedettero il 1848 il grano si vendè 40 fr. l'ettolitro. In questa prima metà del secolo XIX il grano è stato caro diciassette volte, e la media del prezzo è stata di fr. 20, 11.

Onorificenze

Anche il Governo del Piemonte largiva testè onorificenze e premii ai medici ed agli infermieri, che fecero prova di maggior sapere e di maggior zelo nel soccorrere le vittime dell'indico contagio, che imperversò in quello Stato nel trascorso anno, e noi facciamo plauso al Reame Sabauda, perchè così rimeritava quei generosi, che non dubitavano durare ogni maniera di disagi e di stenti e di arrischiare financo la vita per salvare altrui. Speriamo che anco il Governo nostro vorrà mostrarsi altrettanto liberale massime verso i medici che nell'andato anno tanto fecero per preservare le città lombarde dalle stragi del contagio asiatico, giacchè per noi coll'aver essi ostato con tanto successo alla diffusione di quel reo morbo si procacciarono titoli supremi alla comune riconoscenza.

Legislazione

Il Municipio di Stieglitz ha promulgato una legge con cui divieta sotto pena di ammenda pecuniaria che si proferisca sulle vie e sulle porte delle case l'elemosina agli accattolati. Persuasi che quel Municipio non può aver stanziato tal decreto senza aver prima soccorso in miglior modo ai bisogni dei poverelli, non possiamo che approvare un provvedimento sì utile e sì morale, poichè egli è certo che col favorire l'accatteria non si fa che concorrere all'aumento del vizio e dell'immoralità, quindi le vigili Magistrature hanno tutto il diritto di contrastare e di punire chi, anche senza volerlo, induce il prossimo suo a fare il male.

Emigrazione

Nel porto d'Anversa havvi una moltitudine di persone diverse ed in ispecialità Svizzeri che attendono per emigrare ed emigrano all'Australia, all'India ecc. — V'era anche uno stuolo di Svizzeri di Bellinzona e Locarno parlanti l'italiano, che forse per mancanza di mezzi o di lavoro abbandonavano la vecchia Europa per tentar nuove sorti agli estremi confini del mondo.

Esposizione di Parigi

Il palazzo dell'Industria e quello delle belle arti su aperto giorni sono gratuitamente al pubblico, che accorre numeroso a tutte le ore del giorno. Il numero dei visitatori al palazzo dell'Industria ascese a 80,000, al secondo a 25,000.

Drammatica

In Francia decisamente quest'anno si vuole onorare l'arte drammatica, e spingere sulla via del progresso la Commedia e la Tragedia francese col confronto delle scuole straniere. Il metodo è logico, giacchè dall'atteo e dal paragone si scorgono i difetti e più fulgido risplende il merito. No sia lode ai promotori che con ogni studio e deposte le meschine rivalità nazionali conobbero la necessità di sempre più perfezionare l'arte della scena, che tanto giova alla civiltà e alla morale. Gli onori leali e schietti fatti d'una nazione quant'altre mai gelosa d'ogni rivalità ai prodi artisti italiani, il linguaggio de' giornalisti e degli stessi autori scevro di parzialità è un segno del ravvicinamento letterario ed artistico fra le due nazioni che una mal intesa o disonibrante rivalità aveva costretto a disprezzare a torto o a ragione, perchè prima disprezzati. La Francia ha il merito dell'iniziativa, a lei dunque la lode dovuta, come a quella ove ha culla il progresso. Leggiamo nel *Débats* che dopo la compagnia reale italiana, nello stesso teatro Ventadour reciterà una compagnia inglese di vaglia, la quale alternerà le tragedie del divino Sackespeare colle commedie, i vaudevilles, le farse ridicole che sono lo spasso del popolo britannico. Ecco Sackespeare, Alfieri e Pellico, Corneille e Voltaire dall'arte rappresentativa messi più che mai a contatto davanti al tribunale di un pubblico di scrittori, poeti ed artisti.... pubblico colto ed intelligente, il quale comincia ad essere imparziale.

Medicina

Vicino agli infelici che perivano di cholera in Londra furono collocate alcune lastre di vetro ben terse, e queste disposte a tali distanze da poter raccogliere il fiato del moribondo, le esalazioni della sua stanza e quelle delle adiacenze più vicine. Esposte poscia all'aria per qualche ora, ed esaminato con acutissimi microscopii si trovarono ricoperte (con certa gradazione rispetto alle distanze in cui erano collocate) da macchiette giallognole, nelle quali con somma difficoltà riusciva visibile all'occhio armato una quantità d'isotetti infusorii, molto somiglianti a quelli che rognano nelle malattie delle uve, e delle patate, e che sono pure gli identici scoperti nelle acque evacuazioni dei cholerosi. Furono replicati i suddetti esperimenti immergendo le lastre in acqua tiepida, e negli indicati insetti microscopici cresceva la vitalità e la proporzione in un modo ad un tempo spaventoso e sorprendente.

— L'Istituto Lombardo assegnò A. L. 1800 a titolo di incoraggiamento ai medici Lussana e Frua per i loro studi sulla Pellaagra, malattia, dice il giornale di Milano, che nella sola Lombardia alligge, ogni anno più di tre mila e cinquecento individui, di cui un quarto ne muore vittima, due quarti passano allo stato di cronismo per soccombere negli anni avvenire, ed un altro quarto è condannato a vivere tra gli stenti una vita sconsolata. — A noi piace assai l'udire che un Istituto di scienze sia avvisato d'incoraggiare quei medici che « senza curar d'argento nè d'affanni » danno opera a studiare questa nefanda epidemia che è obbrobrio del civile consorzio, e piaga dolorosissima nella veneranda famiglia degli agricoltori, come ci piace altresì di veder finalmente tutta di pubblico diritto una statistica di quegli infelici

che soffrono e muojono per effetto di questo morbo crudele, e noi facciamo voti perchè ogni anno siano pubblicate queste statistiche affinchè il mondo sappia quanti sono gli sciagurati che il secolo dei lumi e della filantropia lascia perire lentamente di stento e d'inedia, avendo per fermo che col far manifesti questi fatti terribili che sinora furono troppo tenuti ascosti, si possa recare compenso a quella classe sventurata che forse è la più benemerita della Società e che sola ha il privilegio di morire consumata da un' infermità che origina da difetto di salubre e vitale nutrimento.

Curiosità

Un bel giovinotto in sui 23 anni educato alla vita signorile e condotto dalle vicende di sua famiglia a non aver nulla al mondo, ha progettato una lotteria di sé stesso. Egli ha fatto appello a tutte le zitelle della Francia perchè acquistino un biglietto di questa singolare lotteria che è fissato fr. 10. Il *Siecle* assicura che 10 mila biglietti vennero già venduti. Il premio vivente, durante la vendita, passeggiava a cavallo in un'ora fissata lungo il *Boulevard des Italiens*, ond'essere veduto dalle concorrenti. La vincitrice potrà dopo otto giorni della necessaria conoscenza, o sposarlo o avere 10 mila franchi di compenso. Ce ne sono di molti a Parigi!

— I giornali di Londra e di Parigi contengono molti particolari intorno ad un furto di barre d'oro commesso sulla strada di Londra a Parigi. Quest'oro spedito dalla California era chiuso in casse solidissime, ferrate e diretto ad alcune case bancarie di Parigi. L'oro rappresentava la somma di 14,000 lire sterline (850 mila fr.). Queste casse arrivarono a Londra intatte, suggellate e legate. Furono aperte e suggellate una seconda volta dopo che il furto venne eseguito e sostituito all'oro un peso in piombo. La polizia vaga in mille congetture per scoprire il luogo e il tempo in cui fu consumato il delitto. È impossibile che ciò sia stato nel rapido passaggio sulla strada ferrata di Londra a Folkestone. Quel che è certo si è che le casse arrivarono in Parigi con altri chiodi, suggelli e corde.

Varietà serio - facete

UNA PIAGA VERGOGNOSA

Un mio amico di là del Brenta era qui di passaggio: la scorsa quaresima; ogiva al nostro teatro la compagnia Dondini, ed io, come potete immaginare, ve lo condussi la sera, bento da farla da Cicerone sebbene sia impiego un pochino difficile nella nostra città dove c'è tanto poco da mostrare a un forestiero. Il valentuomo restò sinceramente meravigliato dell'eleganza, del buon gusto delle decorazioni e dell'armonia dell'assieme, ed io me ne compiacqui perchè l'amico è uomo di buon naso in fatto d'arte. — Eppure, gli dissi io (che sono pellegolo per natura, e che non posso tacer niente), c'è anche qui il suo marcio, e scommetto che con tutto il tuo acume tu non sapresti scoprire un tarlo che si è cacciato in tutte le viscere di questo stabilimento, e che appena appena ristaurato lo minaccia di corrosione, di rovina. L'amico mi guardava sospettando uno scherzo. — Sul serio, e sotto alle cornici dorate all'elegante Plafond, fra i pavimenti di marmo c'è il guasto — Ma che! mi fai degli indovinelli, — mi interruppe egli vedendo che io insisteva — Non senti tu qui dentro una puzza di debiti, un odore di petizioni? — Ah! intendo; non l'avevo pagato. — Fiano; c'è chi ha pagato e chi non ha pagato, debiti con interesse e senza interesse, ereditori pazienti ed impazienti, che minacciano di praportarci il teatro, e di farlo andar all'asta; il gas di tutta gentilezza della direzione illuminante se l'abbiamo di sera in sera, e vi è in paese una processione di artisti, muratori, falegnami, pittori, fabbri, tappezzeri che aspettano da tre anni il saldo del loro avere — Come sta questa Babilonia? — In due parole te la racconto ab ovo usque... alla frittata.

Il progetto di ristaurò fu adottato a pieni voti per *al-*
sata; nota però che molti dei soci che si alzarono, sarebbero
rimasti volentieri seduti. In corso di lavoro si domandò un'ad-
dizionale d'un quinto della somma primitiva, e dopo compiuto
il ristaurò si ebbe a far approvare un'altra addizionale di tre
quinti. Tu non ti dai meraviglia perchè a casa tua è successo
di peggio, e tu sei benissimo che poi ristauri teatri il pre-
ventivo non è per solito che la metà della spesa; qui però
la cosa fece senso, nè io do torto a chi se ne dolse, ma,
vuoi credere? molti che gridarono più degli altri accettarono
il fatto compiuto, e da uomini d'onore pagarono il loro quoto,
altri presero ciò a pretesto per non pagar più niente. — E qui
cominciai a segnargli a dito tutti i polchi di quei signori che
godevansi tranquillamente lo spettacolo ad bnta che per causa
della loro insolvenza una ventina di artisti giuocassero a scher-
ma colla fame. — Vergogna che il forastiero possa dire a noi:
avete ristaurato il teatro e non l'avete pagato, lo avete co-
perito d'oro, e stracchiato la mercede all'operaio. Il meglio
che si poteva fare, il sorpassare della somma, lo scrutinio
della legalità delle forme di azione, il summum jus sono me-
ravigliosi pretesti di fronte al decoro pubblico compromesso. Che
si dirà di noi se un bel giorno la Presidenza dovrà cedere
il teatro ai creditori? — L'unico che mi sentì spottolare si mise
a ridere e mi domandò — avete voi una Presidenza che ab-
bia dell'energia? — Non c'è malè — Ebbene, intè quello ché
abbiamo fatto noi — e qui mi spiegò i mezzi coattivi ado-
perati nel suo paese in una simile circostanza. Io che mi ve-
devo già portato via il teatro dai creditori, e avrei data per
tre bajocchi la mia azione di comproprietà d'un palco in
quarta fila, mi parli consolato, trovi l'indomani un presi-
dente, gli spifferai il dialogo avuto la sera prima coll'amico,
e vedo ora che, un tantino tardi bensì, ma forse in tempo
abbastanza utile, la Presidenza sta per proporre nella seduta
d'oggi il mezzo suggerito dal mio carissimo amico. Che la
Storiella lo adotti non dubito, perchè il non adottarlo condan-
nerebbe dritto dritto alla dissoluzione del Teatro.

Non si gridi ora la croce a me che avendo scoperta
la piaga ho condotto il pubblico a toccarla col dito: la piaga
può cauterizzarsi, questa mia cicelata durerà alla più lunga
otto giorni, ma è un rigoroso dovere della società il dar mano
a mezzi efficaci per farla finita e al più presto possibile con
questa vergogna.

UN RIFIUTO VERGOGNOSO

Giovedì scorso a vesperi usciva da porta Poscolle ragio-
nando meco stesso sull'infelicità dei proprietari, o sulla mi-
seria dell'abbondanza. D'improvviso mi trovo faccia a faccia con
un individuo che non seppi ricordare. Statura media, tinta su-
liginosa, naso a stilioidio, occhio torvo: il complesso non
appalesava genio nè sventura, ma un che di misto fra bisogno
e necessità. A prima giunta lo credetti un figurante del Ma-
giamole per il Macbeth: all'invece era un torniero.

— Mio caro signore, diss'egli, non siete voi al servizio del-
l'Alchimista?

— Scrivo delle nullità nella rubrica allegro, e non vedo la
livrea che voi m'addossate.

— Mille scuse. Ma poichè siete scrittore pubblico mi dovete
far un piacere.

— Dite.

— Imprimerò sul vostro Giornale un articolo contro le infa-
mie del Giuri d'esposizione a Parigi. Voi ben sapete ch'io
mi sono tortore.

— Non ne dubito.

— Ho studiato lunghi anni e riuscii alla perfine di mandare
all'esposizione un Pallone arcostatico.

— Di nuova invenzione.

— Nuovissima. Si può dirigersi per ogni dove, tempo per-
mettendo.

— E dunque?

— E dunque, il Giuri ebbe la scelleraggine di escludermi.

— Non è possibile.

— È come la dica. Non vi pare una cosa indegna?

— Infame! se volete. Che scusa addusse il Giuri?

— Nessuna. Chiamò indecoroso l'esporre coram populo il mio
pallone.

— Quella gente non fa che di queste! Io ho fatto che un
romanziero aveva inventato un temperino senza manico e
senza lame, e il Giuri s'ebbe il coraggio di rifiutarlo.

— Un temperino, vada: ma un pallone! è una cosa insop-
portabile!

— Insopportabile? lo comprendo, ma a chi volete ricorrere?

— Alla Francia, protestare contro il Giuri, perchè sia rimesso.

— Voi potete chiamarvi ancor fortunato se vi vietarono di
mostrare il pallone. Alcuni espositori s'ebbero fraccassato
l'oggetto esposto; cioè che sarebbe stato ben peggio nel
vostro caso.

— Io intendo spuntarla. Sia dimesso il Giuri.

— Sarà dimesso ve l'assicuro.

— Quando?

— Quando cesserà il motivo per cui fu nominato. T. VATTI.

UNA STORIELLA VECCHIA

Il vento avea spezzati i vetri della finestra d'una camera
a tetto d'uno studente; perciò disse alla proprietaria della
casa: *Padrona! mi faccia rimettere li vetri!* Essa però rife-
tè che ciò poteva nascere più volte, se quindi rattoppar la fi-
nestra con una lastra di latta, ciò che fu cagione del seguente
diverbio:

Stud. *La latta mi rende oscura la camera.*

Pad. *Ed ella apra la finestra.*

Stud. *Allora mi soffia entro il vento.*

Pad. *Ed ella la chiuda di nuovo.*

Stud. *Allora io non vi vedo nulla.*

Pad. *Ed ella riapra.* — e se non si fossero stoncati,
avrebbero, io credo, continuato a disputare fino al dì del giudizio.

Questa storiella è già vecchia. Conviene però sapere che
anche di recente si procede nel modo stesso. Il Governo rus-
so, la padrona nel mar Nero, propose di sprinè i Dardanelli,
e ne nacque il seguente diverbio:

Le pot. occid. *Se sono aperti i Dardanelli, allora può
sortire la flotta russa, e ciò non debbe tollerarsi.*

La Russia. *Allora chiudiamoli.*

Le pot. occid. *In tal caso la Russia trovasi sola colla
Turchia, ciò non istà bene, può servire di tentazione.*

La Russia. *Allora apriamoli.*

Le pot. occid. *Ma sì che la Russia potrebbe sbucarvi.*

La Russia. *Dunque chiudiamoli di nuovo.* — Per tal gui-
sa, se il buon Dio ci dà vita, sentiremo che continueranno a
battersi per più anni, senza divenire ad una desinizione. Così
il Punch!

DEBITI E CREDITI

Un giovedì del mese di Maggio un certo numero di In-
glesì stabiliti in Lione si riunirono per offrire uno splendido
banchetto ad un loro compatriotto Arturo Flemming, ricco pe-
goziente di Londra, di passaggio per quella città, o che è
stato rinchiuso per undici mesi nelle prigioni di una delle quel-
tre città libere della confederazione germanica. Le circostanze
di questa avventura, perfettamente esatta malgrado la sua ap-
parente eccentricità, fanno troppo onore alla flexima ed all'o-
stinazione britannica, perchè noi non ci facciamo un dovere
di raccontarle. Sarà un anno il signor Flemming si fermava
per due giorni a Francoforte sul Meno, ed andava ad alloggiare
in una delle più accreditate locande di città. Il terzo giorno
al momento di partire domandò la nota delle sue spese, e vide
con istupore che il locandiere la faceva ammontare alla cifra
di dodici Guglielmi, ossia circa 250 franchi. Scondalizzato nel
vedersi così maltrattato nel conto, il ricco isolano fece oppo-
sizione ed offrì la metà della somma richiesta. Il locandiere
mantenne le sue pretensioni, e siccome le leggi del paese au-
torizzano l'arresto personale per i piccoli crediti, il medesimo
dichiarò che egli avrebbe usso del suo diritto, persuaso che
alla parola prigione l'opulento viaggiatore abbasserebbe la sua
bandiera e si lascerebbe sgozzare senza fiatare. Il fatto fece
vedere quanto si ingannava sul temperamento del suo ospite.
Infatti il forestiero ricusò sempre di pagare e si lasciò mettere
in prigione. Ma ciò non è tutto. Vi è una circostanza di più

che fa conoscere quanto fosse imprudente la condotta del locandiere. Se la Legislazione di Francoforte permette l'incarcerazione del debitore, esige in compenso che il creditore assicuri a quello non solamente il vitto e l'alloggio, come negli altri paesi, ma anche vestito e tutti gli accessori che comporta la toelette di un onorevole gentiluomo. Naturalmente il commerciante di Francoforte si sottomette a questa obbligazione, ma naturalmente pure il suo prigioniero si mostrò poco curante di conservare i suoi abiti. Perciò consumò una quantità talmente prodigiosa di abiti e di biancheria, che alla fine di undici mesi il creditore trovò di avere speso per la sua vittima quasi mille *guglielmi*, vale a dire più di ventimila franchi.

Allora cominciò a riflettere, e pensando che era tempo di cessar dalle spese, con la rabbia nel cuore, dette ordine che il prigioniero fosse messo in libertà. In quanto al sig. Flemming la sua intenzione non era di abusare del trionfo per far dei risparmi. Soddisfatto della umiliazione inflitta alla testardaggine tedesca dalla testardaggine britannica più robusta e più impacciabile, il primo uso che fece della sua libertà fu di versare, a profitto dei poveri di Francoforte, il doppio della somma che

egli era costato al suo creditore. Come si vede il negoziante inglese si è dipertato da gentiluomo, ed il fatto eroico che abbiamo raccontato meritava benissimo le solenni congratulazioni dei suoi compatriotti, e gli onori straordinari che gli hanno reso nel suo passaggio per Lione.

SCIARADA

Senz' un principio non si dà *primiero*
Giace l' *altro* sul Brenta; e l' mio *intiero*
Apre l' ingresso al giorno *lusinghiero*.

A. S.

INDOVINELLO

Due re d' un monte a lato
M' hanno censor formato.

E. A.

Spiegazione dell' antecedente Indovinello — ARTIGLIERIA.

Scisrada — COR — NO.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Venerdì 15 Giugno, Giovanni de Valentin di Arba condusse a questo Civico Ospitale una pazzia. Oltre la fatica del cammino il de Valentin dovette sostenere una lunga corsa per le campagne, ch' egli era fuggita l' infelice, e a Codroipo cominciò in lui la diarea. Fatta la consegna al Nosocomio si diede a strapizzare con bibite spiritose. Due ore dopo, preso da sintomi sospetti, recossi da sè all' Ospitale ove, malgrado la dubbiezza del caso, fu posto sotto sequestro. Più tardi svilupparonsi i sintomi precisi del cholera: — ora è sotto cura.

Questo caso d' un forastiere non allarmi i Cittadini, essendo che la pubblica salute è soddisfacentissima. Fummo assicurati poi dal Municipio ch' egli terrà esattamente informati gli abitanti d' ogni accidente per loro sicurezza e tranquillità.

Publici Dibattimenti in Udine

Seduta dell' 11 Giugno 1855.

Una notte dello scorso inverno la Gendarmeria passando per Cordovado sorprese un uomo (Antonio Montagner) che tentava nascondersi dietro le colonne del porticato dell' Ospizio degli Elemosinieri sito fuori di quel paese. Venne arrestato; e poichè era scassinata la ferrata d' un balcone che metteva alla tesoreria del pio luogo, la Gendarmeria provvista di lumi col sussidio d' altre persone entrata in quella località, vi rinvenne Luigi Battiston di Cordovado che di già aveva amosso il coperchio dello scrigno con un carpente di ferro.

Battiston confessò il fatto, ma cercava giustificarsi col dirsi vittima della seduzione del Montagner.

Nello scrigno non vi aveva danaro contante, ma sole carte di pubblico credito intestate alla tesoreria.

Il solo Battiston comparve al dibattimento, e venne condannato a due anni di carcere duro.

Seduta del 14 Giugno 1855

Gio. Batt. Passadelli d' Ampezzo d' anni 19 compiti si deve oggi sullo scanno dei prevenuti, imputato del crimine di furto in luogo chiuso di circa libbre 100 farina, 3 formaggio, 1 e 1/2 burro e di 16 uova a danno dello zio paterno Vincenzo Passadelli.

Il nesso della difesa stava a determinare se o meno il luogo ove si commise il reato fosse chiuso; e se o meno il furto rilevasse la somma di cinque fiorini.

Una casa in aperta campagna avente un pertugio in alto della stanza terrena da permettere l' accesso ad una persona

col sussidio di brevissima scala fu ritenuta luogo chiuso. L' importo si tenne rilevato dalla deposizione concorde dei coniugi danneggiati.

Fu condannato a sei mesi di carcere duro.

S D T B

Relativamente alle poche rimanenze dei nostri magazzini molte spedizioni avvennero in questa settimana per Milano e la Francia, dove i prezzi risaliscono a limiti maggiori che al mercato di Vienna. — Le ultime notizie dall' estero cominciano però a farsi più calme mantenendosi la ricerca ed il prezzo alto solo per i titoli fini. Quando i prezzi delle Sete come al di d' oggi aumentarono alla vigilia di un nuovo raccolto, molte volte abbiamo veduto i filandieri a pagare senza limite i bozzoli non pensando al costo dei loro prodotti, perchè illusi dei ricavi in borsa li credevano forse duraturi. — Questo ricordo potrà servire di norma nei prezzi delle gallette che sinora non vennero determinati e che ognuno si dimostra molto cauto nelle offerte, quantunque siano esagerate le speranze e le pretese dei venditori.

PREZZI MEDI

delle granaglie sulla piazza di Udine
nel 16 Giugno 1855.

Frumento	A. L. 23. —
Segale	17. 30
Orzo pilato	23. 50
Orzo da pilare	12. —
Grano turco	15. 00
Avena	11. —

N. 685 VII.

La Deputazione Comunale di S. Vito

AVVISO

Non essendosi presentato alcun concorrente alle due condotte Mediche Chirurgiche di questo Capoluogo alle quali va annesso l' onorario di A.L. 1200 per ciascuna, se ne riapre per la terza volta il concorso a tutto il giorno 30 Giugno p. v. sotto le condizioni portate dagli avvisi 9 Febbrajo p. p. N. 27 e 3 Aprile successivo N. 685.

li 22 Maggio 1855.

LI DEPUTATI

VIAL — ROTA — PULLER

Il Segretario Rossi.